SOMMARIO



# Uccelli, caccia, agricoltura

Lasciamo per oggi il grano da parte. E parliamo d'altro.

È questo il mese delle stragi d'uccelletti. Ogni anno più i cacciatori si lamentano della scarsezza di uccelli; e ogni anno più cercano di migliorare i mezzi per uccidere. Dove andremo a finire?...

No; io non penso, come erroneamente pensano molti, che basterebbe non ammazzare più uccelli per non aver più insetti dannosi all'agricoltura.

La questione non è davvero così semplice, come venne più volte dimostrato (1).

Prima di tutto gli uccelli insettivori non lo sono sempre esclusivamente; poi mangiano collo stesso appetito insetti dannosi e insetti utilissimi, ausiliarî naturali, questi, nella nostra lotta contro quelli dannosi. E viceversa i predetti uccelli non si degnano di insetti dannosissimi, o non ci arrivano.

Infine bisogna fare una considerazione, semplicissima e dimenticata: se fosse vero che gli uccelletti insettivori, mai mo-

(1) Anche di recente F. Caterini sul « Progresso agricolo » di Pisa.

lestati, lasciati moltiplicare a loro beneplacito, fossero da tanto da distruggere *tutti* gl'insetti, finirebbero per non trovare più cibo e morirebbero di fame. No?...

Dunque il poblema non è tanto liscio da poterlo risolvere coll'imperativo: «rispettare gli uccelli per la salvezza dell'agricoltura».

*

Ma detto questo per chiarezza, non esito anche ad affermare che:

*a*) Gli uccelletti, passera esclusa, sono generalmente più o meno utili all'agricoltura e selvicoltura; e sono sopra tutto una delle più belle opere della creazione;

*b*) Sterminarli è quindi dannoso e barbaro;

*c*) La caccia col fucile all'aperto fatta camminando, ai grossi uccelli, dalla quaglia in su, e alla lepre e ad altra vera selvaggina, è un bello e nobile esercizio, legittimo svago per il campagnuolo e pel cittadino, giustificato anche dal valore alimentare della preda;

*d*) All'opposto, l'aucupio d'ogni genere, le reti, i ròccoli, paretai e capanni, ed ogni altra specie d'insidia agli uccelletti (buoni arrosto certamente, ma punto necessarî come cibo alla umanità) è cosa antipatica e dannosa, e dovrebbe anche in Italia vietarsi, non fosse altro perchè i popoli del Nord, che non hanno questo vizio, smettessero di vantare maggior civiltà al nostro confronto.

*

E non m'importa, a questo riguardo, di parenti e amici uccellatori. Sento di difendere una bella e giusta causa difendendo i piccoli uccelli, e per ciò invocando dal Governo provvedimenti coraggiosi quali il Regìme fascista può prendere.

Se occorre graduare il divieto in più anni, si gradui. Ma si giunga al divieto delle forme più distruttrici, e del mercato, dei piccoli uccelli.

Cadrà così anche l'incentivo a distruggere i nidi, altra barbarie cui ancora, a nostra vergogna, i ragazzi campagnuoli si dedicano con passione bestiale. Quanto meno si adotti la mia già vecchia proposta dei *rifugi sacri* per gli uccelli (1).

La facevo compiacendomi col Municipio di Milano per i *nidi artificiali* collocati nei suoi pubblici giardini, e augurando che

---

(1) *Popolo d'Italia* del 6 aprile 1928.

si trovassero città e privati imitatori del suo bell'esempio, dicevo:

Diventeranno così, le città, sacri inviolabili rifugi per gli uccelletti; mentre nelle campagne la loro benefica e fragile esistenza viene continuamente insidiata! Si inurbino questi cari piccoli nostri alleati e troveranno sicurezza e pace, mentre distruggeranno per noi milioni di mosche, di zanzare e di altri insetti nocivi.

Nè basta per raggiungere pienamente il fine. Ci vorrà anche una leggina che vieti rigorosamente ogni genere di caccia e d'aucupio, *per sempre,* nella zona suburbana, allargando così l'area del sacro asilo degli uccelletti. Io non vorrei cioè che i fucilatori dei preziosi animalini trovassero, subito fuori delle mura, abbondante bersaglio ai facili colpi. Si debbono ampliare le zone di rifugio, attorniando le città da una cinta che segni chiaramente la riserva urbana e suburbana di ripopolamento, dove nessun uomo mai possa attentare alla vita dei nostri amici.

Basterebbe tracciare attorno a ogni città, oltre a un chilometro circa dalle ultime case del più lontano sobborgo, una linea presso a poco circolare, fitta di pali e tabelle di *caccia vietata.* Governo e Comune dovrebbero sopportare la spesa delle tabelle. Carabinieri e agenti comunali provvederebbero alle contravvenzioni. E giù multe da levare il pelo ai contravventori!

Allora sì che gli uccellini avrebbero le loro *salva-terre!* E vi si moltiplicherebbero quanto Dio vuole. Sarebbe tanto giusto che non trovando più pace in campagna, la trovassero in città e nei dintorni!

Bisogna pensare che i boschi sono, purtroppo, in troppe regioni italiane spariti. O son diventati così radi e sparuti, da non offrire più il fitto allettante frascame che i piccoli uccelli ricercano per le loro covate. Bisogna pensare altresì che nei pochi boschi rimasti la caccia si esercita fanaticamente. E che le stesse riserve o bandìte non sono poi, in fondo, che luoghi e mezzi per stragi venatorie maggiori.

Non vi sono dunque che i giardini delle città, e quelli e i campi del suburbio, che possano offrire l'asilo sicuro agli uccelli. Oltre la cinta daziaria (e magari questa si potesse presto abolire!) ci vuole la cinta venatoria; anzi *anti-venatoria.*

Che vaste zone essa verrebbe ad abbracciare! Se attorno a Roma, facendo centro in Campidoglio, si descrivesse un circolo

di 10 chilometri di raggio, e non sarebbe soverchio, si riuscirebbe a racchiudere una superficie di circa 7850 ettari, ove la caccia non potrebbe in alcun modo *mai* esercitarsi; e dove centinaia di ettari di giardini, boschetti, orti e campi, si offrirebbero come abitazione sicura agli uccelli.

Così, in proporzione, attorno a tutte le altre città. Gli uccelletti imparerebbero in pochi anni a conoscere i luoghi ove la loro vita si può svolgere tranquilla; e nelle loro migrazioni mirerebbero a queste oasi felici, lieti di farsi cittadini o borghigiani pur di salvarsi, e di salvare le amatissime covate.

A me pare che tutto ciò si potrebbe, anzi si dovrebbe, fare. Con uno di quei simpatici provvedimenti fascisti che vanno al fine senza badare ai brontolamenti di qualcuno. Leggi che contentino tutti non ne dettò nemmeno Licurgo, quello di Sparta.

— Si capisce che un cacciatore (?) letta questa mia prosa, mi diede torto...

TITO POGGI.

# Note di stagione

**Per i nuovi impianti arborei.**

Col sopravvenire dell'autunno si incomincia a discorrere di impianti arborei: chi farà il pescheto, chi il mandorleto; chi estenderà il vigneto esistente, chi investirà a oliveto un altro appezzamento in collina.

L'attuale deficienza di capitali costituisce un ostacolo agli impianti; si è assillati da ciò che è più urgente, ossia dalla conduzione ordinaria del fondo, per la quale non bastano quasi più le comuni risorse. Coloro che si sentono di poter piantare, pensano di risparmiare quanto più sarà possibile negli impianti. Richiamo l'attenzione sull'idea del risparmio. L'arboricoltura non ammette false economie, specialmente nella base di impianto; occorre invece prepararsi degnamente alle piantagioni, condizionando il terreno a dovere e procurando buoni soggetti, adatti alla plaga, che diano produzioni rispondenti alle esigenze dei mercati.

La ricerca dei soggetti costituisce il problema più difficile da risolvere, perchè non è sempre facile trovare quanto si desidera. Chi ha deciso di impiantare l'arboreto, non deve ridursi a ricercare i sog-

getti all'ultimo momento, e, se lo può, deve sceglierli da sè, prima dell'acquisto. Fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio.

La maggiore difficoltà si presenta per gli olivi, anche perchè, con i freddi del passato inverno, pochi soggetti sono rimasti in piedi e in condizioni non sempre buone. Nell'Italia meridionale si trova forse ancora qualcosa non disprezzabile, presso i pochi vivaisti che hanno piantonaio di olivi. Se non si riesce a trovare buoni soggetti, val meglio rimandare l'impianto.

Molti diranno: ma, con gli attuali prezzi dell'olio, chi ha voglia di impiantare? Rispondo che la piantagione dell'oliveto non può arrestarsi di fronte a fatti puramente contingenti; l'oliveto cresce lentamente, è secolare, quindi nella sua vita deve forzatamente assistere a periodi di crisi e a periodi di benessere. Molte pendici dell'Italia meridionale ammettono soltanto l'olivo; non ci si deve sgomentare se ora va alquanto male per la pianta di Minerva.

Un distinto olivicoltore siciliano, che mi onora della sua amicizia, mi diceva giorni or sono, a proposito dei suoi impianti: — mi danno del pazzo, perchè sono vecchio e non vedrò il frutto dei giovani oliveti. Sa come rispondo?: *ci furono chiddi chi chiantarono pi mia, e ora io chianto pi l'autri.*

I siciliani mi perdonino la poca precisione dialettale, e gli agricoltori considerino che se non si incomincia una buona volta...

**Ai pastori.**

È necessario richiamare i pastori a seguire norme di igiene, se si vuole che non dilaghino molte delle malattie che serpeggiano tra le greggi.

Il pastore, per esempio, abbandona troppo facilmente sul campo gli ovini morti. In qualche luogo dell'Italia meridionale non è difficile trovare scheletri di pecore che furono abbandonate al loro destino dopo la morte. L'ovino morto dovrebbe essere denunciato al veterinario del Comune e conservato fino al momento della visita di questi, perchè possa essere stabilita la causa della morte, onde vengano suggeriti opportuni provvedimenti. Se la distanza non consentisse l'intervento tempestivo del veterinario, il pastore dovrebbe aver cura di seppellire l'animale in una fossa profonda almeno due metri, perchè la carogna non fosse scavata dai cani, o portata in superficie dalle lavorazioni che si compiono al terreno. Prima di interrare l'animale, è consigliabile bruciarvi sopra della paglia o dello strame, poi coprire con spini e infine addossare la terra. Se sul posto esi-

stono pietre, è bene radunarle sulla fossa, in modo da impedire in seguito il pascolo su quell'area.

Occorrerebbe anche che le capanne dei pastori, gli stazzi, i mungitoi, venissero ogni anno disinfettati; ma purtroppo chi fa tutto questo? E poi ci si lamenta delle epizoozie!...

**La calce ai terreni.**

Molti arricciano ancora il naso sulla questione della calce da somministrare ai terreni. Sebbene se ne parli da qualche tempo, e quindi non sia più cosa nuova, pur le novità stentano, specialmente in agricoltura, a entrare nel novero delle convinzioni e delle pratiche correnti.

È indubitato, perchè provato, che i terreni a reazione acida ringiovaniscono dopo aggiunte di calce. E i terreni calciocarenti in Italia non sono pochi. Pratolongo li calcola a un milione di ettari: qualcosa come cinque volte l'Agro Romano. Io credo che debbano essere ancora di più; se si pensa soltanto a tutte le zone di origine vulcanica bisognose di calcio, si mettono insieme più di un milione di ettari.

Molti di questi terreni, che prima si reggevano sopra una quasi neutralità, o sopra una leggera alcalinità, si sono resi oggi leggermente acidi, o sono scesi a una reazione neutra in seguito alle ripetute fertilizzazioni con concimi a reazione acida; sicchè per esempio, si è notato, che il perfosfato in molti di questi terreni, e specialmente per le colture prative, che per loro stesse recano acidità, non porta più lo stesso vantaggio di un tempo. Occorre seriamente provvedere alla calce, e io credo che saranno ben fortunate tutte le iniziative tendenti a provvedere l'agricoltore di materiali calcarei a buon mercato. Andrà anche facilitato il trasporto a distanza.

Siamo a ottobre. È ancora possibile somministrare materiali di calce? Per tutti i terreni che verranno seminati tardivamente, sì; per quei terreni che verranno rotti d'inverno, onde ricevere coltivazioni primaverili-estive, di certo. Occorre quindi sollecitare la provvista del materiale di calcio da somministrare, perchè questo, sparso tempestivamente, abbia agio di incorporarsi, ciò che avverrà per opera delle lavorazioni e delle precipitazioni atmosferiche.

Intendiamoci: la somministrazione di calce non deve restare la sola provvidenza per elevare la produzione dei terreni calciocarenti: equivarrebbe alla fiammata che riscalda per pochi minuti, e poi lascia più intirizziti di prima. La calce, da sola, può dare un effetto pas-

seggero, per le modificazioni che induce, specialmente nei riguardi della materia organica; ma affrettando appunto le decomposizioni, essa, dopo il raccolto, lascia fatalmente il terreno più povero di prima. Calce sì, dunque, ma anche azoto, fosforo e potassa; la legge del minimo vive e vivrà: è legge naturale.

M. Marinucci.

# Schiarimenti sull'impiego dell'esca al fosfuro di zinco

## contro le Grillotalpe *(Curtilla gryllotalpa L.)*

L'eco benevola suscitata nella stampa agraria italiana dalla comparsa del mio modesto articolo sulle grillotalpe e le continue richieste di schiarimenti sull'impiego dell'esca al fosfuro di zinco, che mi pervengono da ogni parte, mi obbligano a tornare sull'argomento, che, a quanto sembra, interessa un pubblico molto più numeroso di quel che avessi previsto.

Pubblico talvolta profano di miscugli del genere, se anche dedito alla piccola o alla grande agricoltura; e che perciò non ha torto se chiede notizie particolari sopra un mezzo di lotta, che si dimostra pratico, semplice e molto efficace contro uno dei più molesti insetti delle campagne.

L'idea di usare il fosfuro di zinco contro le grillotalpe mi venne dalla considerazione, che altri e ben diversi insetti dello stesso ordine degli Ortotteri cadono facilmente vittime di esche al fosfuro. Così è delle comuni blatte delle case, che ingoiano assai volentieri foglie d'insalata impolverate da un pizzico di fosfuro di zinco; così è dei grilli neri, che addentano la risina al 3 % dello stesso veleno; così infine degli adulti delle cavallette, che mangiano avidamente crusca di frumento avvelenata allo stesso modo.

I suddetti esempi rappresentano ottimi mezzi di lotta; e se le cavallette non avessero in più un altro e ben più vulnerabile tallone di Achille nella loro stessa gregarietà, che permette di irrorarle tutte con liquidi caustici quando sono piccole, l'esca al fosfuro sarebbe forse anche contro di esse il miglior metodo di lotta, perchè non risparmia nemmeno le forme robuste e volanti.

Perciò pensai che anche le Grillotalpe avrebbero dovuto prestarsi ad essere uccise con un'esca al fosfuro; e siccome sono insetti più

grossi e robusti, scelsi la dose più alta, fra quelle da me sperimentate nel 1921 in Abruzzo contro le cavallette adulte: il 5 %.

Le mie previsioni continuano ora, a qualche mese di distanza dalle prime prove, a darmi ragione.

Ma la daranno sempre?

Ne dubito, se nell'impiego dell'esca avvelenata non sono tenute presenti alcune norme fondamentali, tra cui sono le seguenti:

In primo luogo quelle sulla *composizione dell'esca*.

Essa si ottiene bagnando 100 chili di *risina* con 25 chili di acqua; poi spolverandovi sopra 5 chili di fosfuro di zinco, che è una polvere pesante, grigio-nera, a lucentezza metallica e insolubile in acqua; e mescolando bene, meglio se con le mani, la miscela, che deve assumere un bel colore grigio-ferro uniforme.

Se invece si immerge la risina nell'acqua, dopo mezz'ora d'immersione essa ha già assorbito un peso d'acqua eguale al 40 % del proprio peso.

Questo 40 % è una dose troppo alta. Infatti, preparando l'esca in tal modo, la risina assume un color grigio-chiaro perchè una parte del fosfuro, invece di aderire alle faccette dei granelli di riso spezzati, viene asportata dal liquido colloso che si forma tra l'eccesso di acqua e l'amido della risina, e rimane aderente ai recipienti entro i quali fu fatta la mescolanza.

Un'esperienza da me condotta in proposito il 10 settembre ha dato infatti i seguenti risultati:

Duecento grammi di risina ( 230 cmc.) furono spruzzati con 50 gr. di acqua; poi mescolati; poi addizionati di 10 grammi di fosfuro di zinco; indi mescolati di nuovo fino ad ottenere una distribuzione uniforme del fosfuro su tutti i granelli, che assunsero appunto un bel color grigio-ferro.

L'esca fu subito distesa sopra una lastra di zinco ed esposta al sole (dalle ore 12 alle 15). Poi fu raccolta; ma fu raccolta accuratamente anche la polvere di fosfuro staccatasi dai granelli, in seguito, più che al disseccamento, allo sfregamento fra i granelli durante la raccolta degli stessi. Tale polvere era di colore oscuro e pesava gr. 2,125, cioè meno di 1/5 rispetto al fosfuro impiegato per avvelenare la risina. La perdita, dunque, fu relativamente piccola.

Altri 200 grammi di risina furono tenuti invece sott'acqua (acqua a circa 20° di temperatura) per mezz'ora; poi tolti e sgrondati per qualche minuto; indi miscelati alla solita dose di 10 grammi di fosfuro, che formò un'esca di color grigio-chiaro. Infine furono seguiti gli stessi procedimenti del caso precedente. La raccolta della

polvere fruttò gr. 3,600 di residuo, cioè oltre 1/3 del fosfuro impiegato per avvelenare l'esca.

Quest'ultimo residuo è di color più chiaro rispetto a quello della prima prova perchè, avendo impiegato per un tempo più lungo una maggiore quantità d'acqua, e quindi di liquido colloso, la polvere di fosfuro residuale contiene una maggiore quantità di amido rispetto a
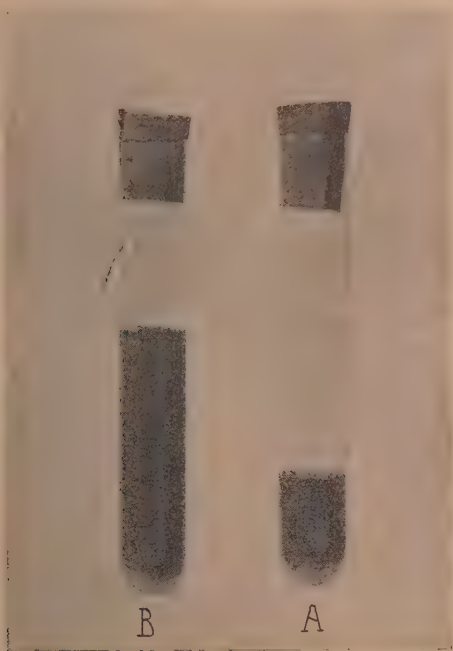
Fig. 40. — Come il modo di preparare l'esca al 5 % di fosfuro di zinco influisce sulla sua composizione. Polvere di fosfuro di zinco residuata dalla preparazione di 200 grammi di risina e raccolta sul tavolo dove l'esca, a scopo di ricerca, fu fatta essiccare. Quella del tubetto A proviene dall'esca ben preparata; quella del tubetto B dall'esca preparata con troppa acqua. (Grandezza naturale).

quella ottenuta col 25 % di acqua. Ma il color più chiaro dell'esca stava a provare che essa aveva perduto, col disseccamento, anche una maggiore quantità di veleno.

La figura qui riprodotta mostra appunto il danno che deriva dal preparare l'esca immergendo per mezz'ora la risina in acqua invece di bagnarla con acqua equivalente ad 1/4 del suo peso.

Dalla suddetta esperienza risulta anche che l'esca, se lasciata dis-

seccare prima dello spargimento, s'impoverisce notevolmente di veleno.

Se preparata bene, col 5 %, si riduce, dopo il disseccamento, a circa il 4 % di veleno; mentre, se preparata dopo il rammollimento in acqua della risina, si riduce a contenere circa il 3,3 % di veleno, col rischio di risultare inefficace.

Risulta quindi, che l'*esca deve essere sparsa quando è preparata di fresco ed è perciò ancora umida*. In tal modo la quantità delle particelle di fosfuro che si distaccano dall'esca è pressochè insignificante, nessuno muovendo le particelle di risina dal posto dove vanno a cadere.

Lo spargimento dell'esca diventa assai malagevole se la risina si avvelena dopo averla fatta bollire, anche per soli cinque minuti, in acqua. Essa s'incorpora perfettamente, è vero, col fosfuro di zinco aggiunto dopo la bollitura; ma assorbe allora acqua equivalente ai 5/4 del proprio peso e si trasforma in un pastone, che più non si presta per disseminare molto minutamente l'esca sul terreno. Ciò è molto importante a sapersi; anche perchè, mentre i singoli pezzetti di riso, se isolati e distanziati gli uni dagli altri, non sono cercati dal grosso bestiame, i mucchietti dei granelli impastati possono essere ingoiati tutti assieme e riuscir nocivi anche ai grossi quadrupedi domestici. Se invece si prepara l'esca con poca acqua fredda, come è stato detto, lo *spargimento si può fare benissimo a mano e a spaglio*, distribuendo l'esca sul terreno dovunque vi sono o si sospettano grillotalpe.

Ho detto sul terreno, e cioè *l'esca non va interrata*. È noto che le grillotalpe cercano cibo anche sottoterra; ma lo scorazzamento assai maggiore che esse fanno è sopra terra, durante la notte.

Per questa ragione *è consigliabile spargere l'esca verso il tramonto*. Sparsa nelle ore calde, ha il tempo di disseccare prima di essere addentata dagli insetti.

*Le grillotalpe non possono essere uccise in qualsiasi stagione*.

Durante la stagione fredda, infatti, si approfondiscono fino a un metro e più nel terreno ed ivi restano fino al ritorno della primavera. Il tempo utile per combatterle va dalla fine di aprile a tutto settembre, ma varia da una località all'altra. I mesi più indicati sono quelli di giugno, luglio e agosto.

Se è possibile la scelta, *converrà spargere l'esca* non prima dei lavori, ma *dopo i lavori* al terreno, perchè nel terreno smosso le grillotalpe si spostano più facilmente.

La quantità di risina occorrente ad un trattamento non deve es-

sere inferiore a *Kg. 20 per ettaro*, corrispondente a Kg. 26 di esca fresca.

Una tale dose, ammesso che i granelli di risina distribuiti sul terreno risultino fra loro equidistanti, permette che questa equidistanza sia, in quadrato, di circa cm. 6,5, perchè 2 grammi di risina (la dose per 1 metro quadrato di superficie) contengono circa 243 granelli, di circa mm. 2,5 di diametro.

Circa al *numero dei trattamenti*, ne basta uno per decimare l'infestione; ma può essere spesso utile ripeterlo dopo quindici o venti giorni dal precedente, impiegando, s'intende, esca di nuova preparazione.

CAUSE DI PARZIALE SUCCESSO.

Non bisogna credere che l'esca al fosfuro uccida il 100 per cento delle grillotalpe. Già la *biologia* di tali Ortotteri c'insegna che per alcuni mesi le loro giovani larvette stanno raccolte nel nido e non si muovono mai, nutrendosi dei detriti organici e delle radichette che spuntano dalla volta del loro rifugio sotterraneo. Queste larvette non possono quindi essere uccise con l'esca, se il trattamento è fatto prima del settembre, dopo di che, uscendo all'aperto, possono cadere anch'esse vittime del veleno come le altre.

Inoltre — e questo vale tanto più quanto più piccola e meno isolata è la superficie di terreno da disinfettare — occorre tener presente l'eventualità della *reinvasione* degli insetti dai campi vicini, se questi sono pure infestati dalle grillotalpe ma non sono difesi. Non servono affatto, come barriera isolante, i fossi, anche se profondi e riempiti di acqua, mentre, in genere, vanno bene muricciuoli, assicelle di legno, striscie di latta, ecc., sempre verticali, alti 30 cm. e affondati di almeno 10 centimetri nel terreno.

La *reinvasione* degli adulti *a volo*, può pure avvenire, ma è più rara.

Un'altra causa di parziale successo può consistere nella *cattiva preparazione dell'esca*, o nella distribuzione di *esca troppo vecchia*. È noto che, a contatto dei farinacei e dell'umidità, il fosfuro di zinco, per azione di una speciale «*riduttasi*», si altera producendo idrogeno fosforato, che è volatile e quindi si disperde, e ossido di zinco, che è innocuo e quindi senza effetto letale per gli insetti. Un'esca tenuta all'umido per una settimana non è più consigliabile adoperarla.

Un'altra causa può consistere nel dilavamento dell'esca prodotto da una *forte pioggia*. È noto che il fosfuro di zinco non si scioglie in acqua; ma, data la particolare composizione dell'esca, che è soltanto

comparsa di particelle velenose, sia pure aderenti ai pezzetti di riso, in seguito ad una forte pioggia, queste possono venire meccanicamente asportate.

Infine, non va dimenticato che tutti i metodi di lotta basati sull'impiego delle esche si fondano sulla supposizione che l'animale le preferisca al cibo naturale che è a sua disposizione.

Ora, è appunto dal genere di cibo che gli animali trovano in natura, che dipende *l'attrazione delle esche.* Essa è un fenomeno fisiologico e di confronto, cioè relativo e viene subìta da moltissimi animali dannosi, arvicole, mosche, vespe, cavallette ecc. ecc. oltre che dalle grillotalpe.

Bisogna quindi distinguere due casi:

1) La temporanea mancanza di cibo naturale. In questa condizione, gli animali non sono tanto schizzinosi ed addentano volentieri cibi, che solitamente rifiutano. Così le cavallette possono essere attratte da segatura o da sterco di cavallo avvelenato, *purchè esse non trovino altro da mangiare.* Solo in questo caso l'esca esercita la sua attrazione.

2) La presenza di cibo naturale. In questo caso, l'attrazione verso l'esca dipenderà da quella verso il cibo naturale.

Esse sono come due forze che tirano da opposte parti, ed è naturale che vinca la maggiore, la quale potrebbe anche essere quella esercitata dal cibo naturale anzichè dall'esca. Ricorderò a proposito, che le giovanissime foglie di bietole non sempre si difendono bene dall'attacco del grillastro italiano con la crusca di frumento al fosfuro.

Per fortuna, la risina ed il seme di granoturco frantumato si sono dimostrati ottime esche contro le grillotalpe; ma non ci sarebbe da meravigliarsi se in presenza di ortaggi particolarmente appetiti, l'esca esercitasse un'azione attrattiva debole, appunto perchè differenziale.

* * *

Per ultimo, occorre ricordare che l'*esca al fosfuro è velenosa anche per il pollame*, le rane, i cani e i gatti ed è certo che, se viene beccata dalla selvaggina, passere comprese, la uccide.

Bisogna di conseguenza tenerne conto, come pure è prudente ricordare, che il *fosfuro di zinco non va respirato, nè va respirato il gas dall'odore agliaceo* che emana dall'esca, perchè ciò potrebbe provocare qualche leggero conato di vomito. È anche indispensabile, che chi prepara, manipola o sparge l'esca, non abbia ferite alle mani.

*Verona*, settembre 1929 - VII.

ETTORE MALENOTTI.

# Panelli di seme di cotone

Per estrarre l'olio dai semi di cotone, si sottopongono prima questi alla depilazione, poi alla decorticazione, e l'olio che si ottiene con questo sistema, per quanto ne riesca più difficile l'estrazione, è però di qualità molto superiore a quello che si ottiene dai semi che sono stati sottoposti solo alla sgranellatura.

Naturalmente la composizione dei panelli dovrà essere differente a seconda che, per l'estrazione, si sia seguìto l'uno o l'altro sistema.

Coi semi non decorticati i panelli che si ottengono, secondo Pott, hanno la composizione media centesimale seguente:

Proteina bruta 24,7 (e qualche volta 28,6 %), materie grasse 6,4, estrattivi non azotati 26,6, fibre 24,9, cenere 6,6. L'estrazione senza decorticazione, si pratica principalmente con i semi nudi come quelli dei cotoni egiziani, che sono largamente adoperati, oltre che in Egitto, anche in Inghilterra ed in Francia. Pertanto questi due paesi sono i maggiori produttori di questo genere di panelli i quali vengono chiamati «panelli d'Egitto o panelli d'Alessandria».

Questi panelli si presentano di un verde cupo, sono verdi giallastri alla frattura e nella loro massa si distinguono facilmente i frantumi della corteccia.

Di questo genere di panelli ve ne sono degli scadentissimi come quelli provenienti dalla Siria, ricchi di fibra e di corpi estranei che, insieme a quelli provenienti dalle Indie, non possono essere adoperati altro che per concime.

Migliori sono i panelli prodotti in Inghilterra con i semi Egiziani, che pur contenendo tutte le cortecce, contengono sparutissimi corpi estranei; migliori ancora quelli di Marsiglia esenti affatto da corpi estranei giacchè ivi si sottopongono i semi ad una accuratissima rinettatura. Quest'ultime due varietà di panelli sono generalmente adoperate per mangime, ed anzi gli Inglesi li stimano molto non solo per il valore nutritivo, ma per una speciale azione dietetica sul bestiame.

Ma i migliori di questo genere di panelli sono sempre meno costosi dei panelli ottenuti dai semi decorticati: i quali si presentano di un colore verde chiaro, esenti di fibra e con rari frammenti di corteccia.

Secondo Hefter la composizione centesimale media di questi panelli, oltre l'acqua è la seguente:

Materie proteiche 43,90 %, materie grasse 12,9, estrattivi non azotati 20,50, fibre 5,7, ceneri 7,4.

Per la mancanza delle cortecce nella pasta al momento della compressione, questi panelli sono più ricchi di materie grasse.

Da questi panelli si ottiene una farina, del cui valore nutritivo parleremo in seguito.

Qui è solo bene rilevare che i panelli di cotone sono soggetti a deteriorarsi, come tutti gli altri panelli, specie se mal conservati e provenienti da fabbricazione difettosa. I panelli si conservano meglio della farina se contengono una quantità d'acqua inferiore al 14 % e se vengono riposti in luoghi asciutti e freschi. Se i panelli si conservano in locali caldi ed umidi, muffe e batterî agendo di concerto, son capaci in poco tempo di distruggere considerevoli ricchezze.

Gli impieghi dei panelli e derivati sia interi che ridotti in farina sono molteplici. Li passeremo in rassegna.

*Panelli come concime.* — Dato l'alto contenuto in azoto, acido fosforico e potassa, che può essere paragonato a quello del guano di pesci ed alla farina di carne, i panelli trovano ampia applicazione come concime. Nella Luisiana sono ricercatissimi, e si adoperano da soli o mescolati ad altri concimi, per la cultura della canna da zucchero, per il tabacco, per il grano.

*Cortecce.* — Si adoperarono principalmente come combustibile negli opificî dove si estraeva l'olio, dove la produzione era su per giù uguale al fabbisogno di combustibile degli opificî stessi. La cenere è stata replicatamente analizzata da Hefter il quale, come media di 185 analisi, ha trovato la seguente composizione centesimale: Acqua 9, anidride fosforica 9,08 (massima 15,37 %), potassa 23,40 (massimo 44,72), calce 8,85 (19,35), magnesia 9,97 (17,15), ac. carbonico 10.

Dato l'alto contenuto in potassa sotto forma di carbonato e quindi assimilabile, e anidride fosforica, queste ceneri erano ricercatissime per il tabacco.

Più accurate ricerche fatte dalle Stazioni sperimentali americane e dallo stesso Hefter hanno fatto rilevare che le cortecce avrebbero potuto trovare più vantaggioso impiego come mangime.

Hefter ha trovato la seguente composizione media e massima %: Proteina grezza 4,18-5,37, materie grasse 2,22-5,41, idrati di carbonio 34,19-41,24, cenere 2,73-4,43. Ridotte in farina dopo moltissime esperienze di digeribilità, si sono trovati i seguenti coefficienti: Proteina 0,42 %, sostanze grasse 1,69 %, estrattivi non azotati (o idrati di carbonio) 30,95 %.

*Panelli per mangime.* — I panelli per mangime hanno trovato fautori ed oppositori. Quest'ultimi temono l'azione tossica di un ele-

mento, non ancora sicuramente identificato, ma che si ritiene sia il gossypolo isolato la prima volta dal Marchleswki.

Nelle esperienze fatte, sempre in America, dai Sigg. G. Rommel ed E. Vedder, dei bovini alimentati per 3-4 mesi con una razione giornaliera di Kg. 2,700 per capo, questi son diventati in gran parte zoppi, con gli occhi purulenti e qualcuno è accecato.

I suini si sono dimostrati molto più sensibili ed i sintomi patogeni sono comparsi dopo sole 3 settimane. Insistendo, i suini muoiono. Si credette in un primo tempo che i danni fossero causati dalla fibra contenuta nei panelli o dalle alterazioni che i panelli subivano con la conservazione, ma quasi uguale tossicità presentavano i panelli quasi esenti di fibra ed ancora freschi. Si è venuti quindi alla conclusione che la causa dell'avvelenamento deve essere data dal gossypolo.

Ma i fautori però dicono che non è questa la ragione di proscriverli completamente. Gli effetti tossici si sono avuti solo quando se ne è abusato o si sono somministrati ad animali giovani, non quando se n'è fatto un uso moderato nella composizione delle razioni, alternando i panelli con altri mangimi.

Che questa elevata tossicità non debba esserci, lo dimostra il fatto che quasi tutti i semi che si producono nella zona di Gela, tolti quelli adoperati per la semina, sono adoperati per mangime allo stato naturale.

Molta parte vanno a Malta, buona parte rimane a Gela adoperati specialmente per l'alimentazione delle capre che arrivano a consumarne Kg. 1 per capo.

*Farina di panelli.* — I Fritsch (Huiles végétales - Desforges - Paris) dal quale magistrale libro ho tratto molta parte di queste notizie, accenna anche a quanto s'è fatto in America per introdurre la farina dei panelli nell'alimentazione umana. Credo utile riassumere questi studî che ritorneranno nuovissimi per moltissimi lettori.

Il fautore più entusiasta per l'introduzione della farina dei panelli nell'alimentazione umana è stato il colonnello J. W. Allison uno dei promotori dell'industria dell'estrazione dell'olio dai semi di cotone. Egli, con gli studî fatti in merito, ha potuto dimostrare che la farina di panelli di cotone è 25 volte più nutriente delle patate, 5 volte più della farina di mais, 4 volte più della farina d'avena.

La composizione delle farine dei panelli, che hanno subìto un'accurata purificazione quando sono destinati al consumo umano, varia da 45 a 66,64 % di proteina bruta e da 6 a 10 % di grassi.

Il Governo degli Stati Uniti ha studiato attentamente l'impiego di questo prodotto in sostituzione delle farine dei cereali, o come succedaneo della carne.

Confrontando la composizione della farina dei panelli di cotone con quella del grano, si nota che la prima non contiene amido, ma contiene in più 40-45 % di proteina bruta (con una digeribilità dell'88 per cento contro al 94 per cento per la proteina del grano) e da 6 a 10 di grassi in più (digeribilità 93 % contro 90 % per i grassi della farina di grano).

Quindi il tenore in proteina e materie grasse digeribili è più che cinque volte maggiore di quello della farina di grano. Per l'altissimo contenuto di questi elementi e per la mancanza di amido, non può la farina dei panelli sostituire quella del grano, ma può essere mescolata a quest'ultima, per arricchirla, nella proporzione da 1/3 ad 1/4.

In alcuni panificî londinesi si usa il seguente miscuglio: 25 % farina panelli, il 69 % farina grano, il 6 % farina di patate. Il pane che da questa miscela ottengono, ha un contenuto in proteina uguale a quello della carne netta di prima qualità (1).

Il Dott. Loan, scienziato americano, consiglia la seguente miscela: 5 % farina di panelli, 10 % farina di patate, 85 % farina di grano. Adoperando questa miscela, il 20 per cento delle proteine necessarie all'organismo umano sarebbero fornite dai semi di cotone.

Concludendo, se l'uso della farina di cotone non si è ancora diffuso nell'alimentazione umana, gli esperimenti fatti lasciano sperare che vi si arriverà ben presto, mentre è già assodato che nella alimentazione del bestiame, l'uso moderato di farina di panelli di cotone dà costantemente ottimi risultati.

La produzione mondiale di cotone sodo si aggira intorno ai 33 milioni di quintali, ai quali, dato il rapporto tra fibra e semi di 1 : 2, devono corrispondere 66 milioni di quintali di semi di cotone.

Pur ammettendo inevitabili sfridi e perdite, annualmente non saranno disponibili meno di 50 milioni di quintali di semi.

Da questa imponente massa di cascame, sulla scorta del quadro pubblicato nello scorso articolo, si possono ottenere: l'1 % di corte fibre con le macchine Linters, corrispondenti a 500.000 quintali di fibra, usata per ovatta, per fabbricare carta finissima (Francia, Inghilterra), per fabbrica di esplosivi (Stati Uniti), per la composizione delle gomme delle automobili;

22 milioni di quintali di cortecce come combustibile (e le ceneri come concime) o, trasformate in polvere, come ottimo mangime;

(1) Sì, ma come pane, non mi pare del migliore. T. P.

10 milioni di quintali di panelli senza corteccia, per tutti quegli usi che abbiamo detto, ed infine

7 milioni circa di quintali di olio bruto, che si trasforma in sapone, in strutto americano, e..., purtroppo, anche in olio d'uliva!!!

*Gela*, 1929 - VII.

G. Scavone.

# Dopo il grano, il bestiame

Nella riunione del Comitato permanente del grano, tenutosi in Forlì il 5-6 settembre u. s. sotto la presidenza del Capo del Governo, S. E. l'On. Martelli, allora Ministro dell'Economia Nazionale, fece al Comitato un'ampia illustrazione sulla necessità di orientare sempre più la battaglia del grano verso il binomio grano-prato, fornendo la precisa situazione statistica del patrimonio zootecnico e delle importazioni ed esportazioni dei prodotti, che si ritraggono dagli allevamenti del bestiame.

Dopo aver rilevato che il Comitato permanente del grano nell'azione finora svolta si è preoccupato di migliorare anche la produzione foraggera, S. E. il Ministro ha proposto, per incarico del Capo del Governo, al Comitato stesso un concorso triennale nazionale per l'incremento del patrimonio zootecnico; il concorso sarà bandito nel corrente anno premiando gli allevatori che conseguiranno i maggiori progressi nel campo zootecnico, migliorando e portando al massimo grado l'efficenza numerica del bestiame allevato, avendo a base l'ordinamento colturale delle aziende, con particolare riguardo alle colture cerealiche e foraggere.

Il concorso, che importerà una complessiva spesa di dieci milioni, si svolgerà in due tempi. Le aziende saranno divise in tre categorie e si procederà fino al concorso provinciale. I primi di ogni categoria dei 92 concorsi provinciali saranno ammessi al concorso nazionale.

Le Cattedre ambulanti di agricoltura, le Commissioni granarie e i Consorzi zootecnici fisseranno nelle provincie il controllo e la applicazione delle norme per il concorso. La prima premiazione verrà fatta fra tre anni e cioè entro il 1933.

L'intendimento del Governo nostro di migliorare la produzione zootecnica è una conseguenza della nuova situazione. Ormai, arri-

vati ai 70 milioni di quintali di produzione, la vittoria della battaglia del grano può dirsi raggiunta (1) e gli sforzi degli anni venturi dovranno essere piuttosto rivolti a consolidare i risultati conseguiti, che assicurano quasi la copertura del nostro fabbisogno in fatto di grani teneri. Anzi la possibilità di larghi raccolti di grani precoci apre l'adito a sperare nell'avvenire una notevole esportazione di essi, con la conseguente possibilità di destinare il ricavato al saldo delle nostre importazioni di grani duri. In questa situazione il Governo, *che ha sempre avuto una visione integrale ed unitaria dell'agricoltura* e che ha ottenuto l'incremento della produzione cerealicola senza sacrificare le altre colture, crede giunto il momento di spronare gli agricoltori ad intensificare anche gli sforzi diretti all'incremento del bestiame. Un'azienda modello non è, infatti, soltanto quella che trae il massimo prodotto cerealicolo, ma quella che tiene allo stesso livello anche le altre colture in avvicendamento e progredisce di pari passo in tutte le sue attività.

Così presso a poco scrivevano, dando la notizia, i giornali politici dell'epoca.

Questo nuovo e vasto programma di lavoro, al quale il Governo invita gli agricoltori a dare tutta la loro attività, capacità e intelligenza, se a tutti ha fatto, come a me, la stessa impressione, deve aver aperto, fin dal primo giorno che venne comunicato, il cuore nostro a liete speranze: un roseo avvenire si è subito prospettato per l'agricoltura del Paese nostro, perchè se vittoria si è avuta nella battaglia del grano, vittoria si avrà anche nel campo zootecnico, forse non così presto come per il grano, per ineluttabile necessità di cose, ma di certo a non lunga scadenza.

Il problema zootecnico, che è uno dei non meno importanti della nostra agricoltura, anzi io direi che non è inferiore a nessuno, è stato purtroppo dai Governi passati molto e molto trascurato. Chi non ricorda i meschini aiuti che si davano qua e là, specialmente se qualche onorevole faceva delle pressioni presso il Ministero dell'Agricoltura, senza curarsi dove e come essi andavano a finire?

È vero che si calcola a 24 miliardi di lire il valore del bestiame italiano e a 12 miliardi di lire il prodotto lordo che annualmente da esso si ricava, ma ben poca cosa sono queste cifre sia pure nella loro imponenza. E invero, se tale valutazione, come giustamente fu osservato, vale a dare il necessario rilievo a un'industria che è apparentemente modesta, non per nulla serve a lumeggiare tutta la gra-

(1) Quasi, quasi! T. P.

vità del problema zootecnico, che risulta invece evidente dall'esame della nostra bilancia commerciale con l'estero.

Altre cifre, infatti, ci mostrano il rovescio della medaglia. Nell'ultimo triennio l'esportazione del bestiame e dei prodotti ricavati da esso ha subìto una graduale e sensibile diminuzione. Da Lire 1.175.258.056 nel 1926, si è scesi a L. 820.721.268 nel 1927 e a Lire 749.861.693 nel 1928. Lo scorso anno l'esportazione fu cioè di Lire 19.770.570 per animali vivi, di L. 197.676.535 per carne, uova e grassi, di Lire 483.814.105 per latte e prodotti caseari e di Lire 48.600.383 per lane. Fatta eccezione del latte, dei prodotti derivati dalla sua lavorazione e della lana, la cui esportazione si mantiene soddisfacente, per tutto il resto l'Italia deve purtroppo — come si vede — ricorrere largamente alla importazione se vuole fronteggiare le esigenze del consumo interno. La quale ha subìto un forte aumento, sovrattutto lo scorso anno: L. 1.683.910.979 nel 1926, Lire 1.465.824.313 nel 1927 e L. 1.918.763.375 nel 1928 e quindi il *deficit* della nostra bilancia commerciale che nel 1926 era di Lire 508.652.923, saliva nel 1927 a Lire 645.103.045 e nel 1928 a Lire 1.168.901.682. Cifre queste impressionanti, che costituiscono l'indice più evidente delle manchevolezze della nostra produzione zootecnica.

Di fronte a queste cifre l'agricoltore, se nel cuore suo sente vibrare il sentimento patrio, ha un compito solo da seguire, quello cioè di cercare che tali cifre si capovolgano: quelle che oggi rappresentano le importazioni, domani significhino altrettante esportazioni e viceversa.

* * *

Che grandi manchevolezze esistano nella nostra industria zootecnica, chiunque abbia innato lo spirito di osservazione le può facilmente constatare. Basta un po' di buona volontà!

Chi visita i mercati di bestiame di Torino, Milano, Genova e di qualche altro centro maggiore, non può far a meno di notare l'enorme quantità di bestiame estero ivi esposto. Particolarmente Torino e Milano detengono al riguardo il *record*: a Torino vi furono dei momenti nel corrente anno, nei quali i capi messi in vendita erano rappresentati nella quasi loro totalità (il 90 e anche più per cento) da bestiame francese e belga.

Chi rivolge la sua attenzione ai mercati di carne bovina macellata può farsi un concetto esatto dello sciupìo — mi si passi la parola — enorme che si fa di giovani vitelli, immaturi o quasi, o tutt'al più di un mese di età, e del peso morto di 50-60 Kg. compresa la pelle, la testa, le zampe e i visceri.

A chi si prende la briga di fare una passeggiata nelle calate del porto di Genova non possono sfuggire le enormi quantità di carne congelata bovina, ovina e suina che arrivano dalle Americhe, dall'Australia, dall'Africa del Sud e talora dal Madagascar e dalla Russia e che dalla capitale ligure sono instradate nelle varie città della penisola, ma particolarmente nell'Alta Italia.

Queste constatazioni dolorose — e molte dovrei farne ancora — sono più che sufficienti per provare, anche senza conoscere la bilancia commerciale, che l'industria zootecnica nostra presenta molte lacune, che l'Italia, paese agricolo per eccellenza, non dovrebbe conoscere. Lacune che la obbligano a dover ricorrere, con un crescendo impressionante, all'estero per poter far fronte al fabbisogno.

Impedire quindi si devono, senza dubbio, queste grandi importazioni, ma non però in modo assoluto.

Sono d'avviso che non tutto quanto ci è necessario debba prodursi in paese (1). Il pretendere una tal cosa è semplicemente utopistico per non dire puerile, e ciò per molteplici ragioni d'indole economica e ambientale. Sonvi certi prodotti che per necessità di cose è bene (2) acquistarli in gran parte altrove.

Pigliamo, ad esempio, la lana. Non sarà mai possibile produrre in Italia il quantitativo che ci abbisogna, anche migliorando la produzione. Che si debba ricorrere ad altri paesi per certi generi, anzichè cercare di averli in casa propria, non deve d'altronde stupire, perchè anche presso nazioni zootecnicamente più progredite della nostra (gli Stati Uniti d'America, l'Inghilterra, la Francia, l'Olanda, ecc.), si ricorre, sempre considerando la lana, abbondantemente all'estero senza mai pensare di produrre direttamente quel tanto che occorre per far fronte alle richieste della popolazione.

Ma se importazioni si devono fare, non si dimentichi che esse devono venir assolutamente compensate da larghe esportazioni.

* * *

L'Italia è un paese eccellente per l'allevamento degli animali domestici. Se la nostra produzione non risponde ai bisogni della popolazione è perchè, sia detto francamente, non tutti gli agricoltori sanno allevare bene. E dire che abbiamo bovini che potrebbero in breve volger d'anni diventare non secondi alle migliori razze estere, come lo provano certi meravigliosi soggetti che si osservarono in stalle dove l'allevamento è ben condotto; abbiamo dei suini ottimi sotto ogni

(1) Si deve produrre in paese *tutto quanto si può!* T. P.
(2) Necessità può essere; bene no. T. P.

rapporto, soprattutto in alcune regioni, tanto è vero che possediamo una razza — la casertana — che un tempo contribuì al miglioramento dei suini inglesi, della cui fama mondiale non è il caso di spendere parole; abbiamo delle buone pecore da carne e da latte, talune perfino ricercate anche all'estero, come le bergamasche, ed altre magnifiche per la produzione della lana e che ebbero un passato glorioso, quali — lo ricordo a titolo d'onore — le Mileto-Tarantine, che sono considerate le stipiti della razza merina spagnuola; abbiamo galline, come la livornese, superbe ovaiole e produttrici di carne ecc. ecc. Che si vuole di più?

Varrebbe la pena per ogni specie di dire a lungo del modo come da noi si alleva e come invece si dovrebbe allevare, ma troppo mi dilungherei e non mi manterrei nei limiti di un modesto articolo.

Mi soffermerò però sui bovini, su questi animali che costituiscono la più forte produzione zootecnica del paese nostro, perchè se sorvolassi anche su questi, mi sembrerebbe di venir meno al mio compito di zootecnico.

L'Italia possiede delle magnifiche razze bovine, che, come ho detto più sopra, potrebbero benissimo gareggiare con molte delle migliori di oltr'Alpe. E, invece, ad eccezione di pochi buoni soggetti di qualche razza che si possono qua e là incontrare presso appassionati e intelligenti allevatori, la massa dei bovini lascia molto a desiderare per forme, per sviluppo, per uniformità, per purezza e chi più ne ha più ne metta. Questo stato di cose è una naturale conseguenza dell'ignoranza, dell'insipienza di una gran parte degli allevatori. Chi entra nelle nostre stalle subito si accorge che quasi ovunque si alleva tanto per allevare, quasi che l'allevamento fosse un male necessario di rancidiana memoria; l'impressione che subito si ha — sarò forse troppo pessimista, ma è così — è che l'allevatore in generale non sappia fare il proprio interesse. E, infatti, non mi si vorrà negare che egli il più delle volte sfrutta la situazione del momento non pensando all'avvenire. Egli bada al guadagno immediato, non curandosi che se oggi è, supponiamo, di dieci, con un allevamento condotto con altri criteri, con un'altra mentalità e soprattutto pervaso da una coscienza zootecnica, potrebbe domani ottenere un reddito assai maggiore dal suo capitale bestiame.

Calzano al riguardo alcuni esempi. Il latte è largamente richiesto sul mercato e quindi pagato bene? Primo a risentirne di questa ricerca è il giovane allevime, perchè l'allevatore esita il latte e i vitellini sono passati innanzi tempo al regime di animale adulto o sono venduti, pur avendo poche settimane di vita, senz'altro per il ma-

cello, perchè l'allevatore ritiene che non ha più il tornaconto di allevare. Così però agisce chi è digiuno delle più sane ed elementari norme che regolano l'alimentazione. Se l'allevatore sapesse che il latte ha molti sostitutivi, i quali hanno al pari di lui — del latte — un'azione altamente benefica sull'organismo, ben diversamente si comporterebbe.

Ma andiamo avanti. Il fieno cresce di prezzo, perchè il raccolto fu scarso. Chi subito ne porta le conseguenze è la stalla, che d'incanto viene decimata, dimentichi che il fieno può, con miscele appropriate, essere benissimo sostituito.

Ma non basta. Il fieno è scadente per qualità in seguito ad un cattivo raccolto causa l'annata piovosa. L'allevatore, pur constatando che gli animali lo appetiscono male e anzichè mantenersi in buone condizioni di carne, deperiscono, per nulla corre ai ripari. Se invece conoscesse di quanta grande utilità sono i silos nell'alimentazione degli animali, certamente non vedrebbe la sua stalla svalorizzarsi.

E ancora. Nella stalla l'allevatore ha qualche buon soggetto, sia esso torello, vitella, vacca. Chi sa far bene i propri interessi dovrebbe considerare questi animali eletti come tanti scrigni di ricchezza, perchè capaci in un non lontano tempo di trasformare in meglio la stalla tutta. Al contrario il più delle volte sono senz'altro venduti a qualche buon offerente.

Sorvolo sul modo come si alimenta il bestiame, sulle condizioni igieniche delle stalle. Troppe amare constatazioni dovrei fare. E così pure sarebbe il caso di denunciare l'apatia, la noncuranza dei passati Governi su tutto ciò che aveva attinenza con l'allevamento del bestiame, condotta questa che è stata causa non ultima dello stato attuale delle condizioni zootecniche del Paese nostro. Ma su questo doloroso e spinoso argomento è meglio stendere un pietoso velo.

* * *

Tempi nuovi, vita nuova. Tutti gli allevatori devono accogliere con grato animo la battaglia che il Governo attuale sta per ingaggiare al fine di aumentare e migliorare la stalla. Tutti gli allevatori, siano essi grandi e piccoli, devono concorrere a questo agone. E dico tutti, perchè da qualcuno è stato elevato il dubbio che al concorso non possano prendervi parte che i grandi allevatori, proprietari nel medesimo tempo di vasti tenimenti. Non lo credo: le varie categorie che saranno contemplate nel concorso ne sono, a mio avviso, la prova.

Concorra o no alla gara, chi possiede bestiame deve subito mettersi al lavoro è solo in questo modo che si ottempera al volere del

Capo del Governo. Troppo egoistica è l'azione svolta solo nel senso di ottenere un premio. Guidato e sorretto dai tecnici, trasformi la propria stalla, la converta in una stalla modello, avvicendi le colture con buoni medicai e trifogliai e anche se il premio tangibile non verrà, vi sarà il premio morale che ricompensa, soddisfa assai più di qualsiasi altra attestazione materiale.

E prima di terminare mi si permetta di qui ricordare, prendendo lo spunto da un interessante articolo del Dr. Celidonio della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Torino (1), che il miglioramento del bestiame non va disgiunto dall'abbandono dei vecchi prati stabili, sostituendoli con il prato artificiale. L'avvenire della nostra agricoltura è nel prato artificiale. Dove esistano allevamenti di una certa importanza non deve mai la superficie prativa essere costituita esclusivamente da prato stabile asciutto od irriguo di origine naturale.

Il Celidonio opportunamente scrive che « è necessario che il nostro agricoltore sappia che laddove regna sovrano il prato artificiale l'agricoltura ha fatto dei passi da gigante nella scala del progresso, come dimostra luminosamente la pingue Lombardia, la quale ha potuto conquistare le prime posizioni nella cerealicoltura e nell'allevamento del bestiame grazie appunto ai benefici del prato artificiale (2); come pure il Vercellese, il quale deve gran parte del suo progresso all'avvicendamento della risaia col prato e troverà forse la risoluzione della crisi, che ancora lo travaglia, nell'adozione di più perfezionate rotazioni, in cui il prato artificiale avrà il posto d'onore ».

« Il prato artificiale — continua il Celidonio — è un grande bonificatore del terreno ed una grande fonte di fertilità naturale. Arricchisce continuamente il terreno di sostanza organica, consente di mantenere nell'azienda un maggior numero di bestiame, il quale darà in maggior copia quel letame che è il migliore dei concimi organici ed infine combatte le erbe infestanti... Contemporaneamente contribuisce pure a dare incremento alla produzione del latte e della carne, perchè disponendo di una maggiore e migliore produzione foraggera sarà possibile estendere l'allevamento del bestiame e migliorarne la sua costituzione fisica e quindi il suo reddito, in quanto le razze si formano soprattutto per la bocca ».

Ecco tracciata la via che deve seguire l'agricoltore per la buona

(1) C. Celidonio - Il prato artificiale fa prospera l'agricoltura e ricco il coltivatore - L'avvenire della nostra agricoltura è nel prato artificiale che dovrà progressivamente sostituire i vecchi prati stabili (in *L'Agricoltura Canavesana*, 1 settembre 1929).

(2) E della *marcita* che è un prato stabile; prato sui generis, ma stabile. T. P.

battaglia del bestiame. Mi auguro che queste mie brevi considerazioni siano lette e meditate in modo particolare dai pratici.

Veterinari e agrari sono a disposizione dell'agricoltore per tutti i consigli e suggerimenti del caso: ne approfitti, non tentenni e armato di buona volontà si metta all'opera. Forse scarsi saranno in sul principio i risultati che conseguirà; ma non si scoraggi, perchè ad essi susseguiranno certamente, in prosegno di tempo, vantaggi tali che finora sono stati ritenuti dalla massa agricola una vera chimera.

*Torino*, ottobre 1929 - VII.

ETTORE MASCHERONI.

*Daccordissimo in tutto, salvo le piccole osservazioni fatte in nota.*

*T. P.*

# Libri nuovi

C. MENSIO — *I mosti concentrati - Materia prima - Composizione chimica e loro uso razionale in enologia.* — Bibl.a Agraria Ottavi - Vol. CXLVI - Casalmonferrato - F.lli Ottavi - 1929. — L. 5.

Dal puro lato enologico, come dal lato della enotecnia pratica, questo manualetto è prezioso. Esso ci illumina pienamente sulla composizione dei mosti concentrati del commercio, e sulla opportunità, modo e limiti del loro impiego razionale nel miglioramento di vini deboli.

D. VIGIANI — *I discendenti del « Gentil rosso » alla prova.* — Piacenza - Federaz. ital. dei Consorzî agrarî - 1929 - VII.

Il prof. Vigiani studia da anni, e studia bene, i frumenti, nelle loro varietà e razze. Li studia, e li prova, nei campi d'orientamento dell'ottimo suo Istituto agrario Vegni alle Capezzine (Arezzo).

In queste poche e buone pagine l'A. rende conto delle sue serie esperienze riguardanti i parecchi discendenti de' *gentil rosso*: d'ognuno dei quali vennero particolarmente studiati e confrontati: l'accestimento utile, la precocità, la resistenza alle ruggini e all'allettamento, il peso di un ettolitro e il peso di mille grani o cariossidi. Dovrei ricopiare l'opuscolo per dare ai nostri lettori notizia esatta sull'esito delle esperienze Vigiani. Mi limito alla conclusione finale, che approvo pienamente: « Questi prodotti di selezione e di ibridazione, « messi alla prova, si sono mostrati *tutti quanti* assai superiori al *Gentil rosso* « *comune;* e poichè posseggono, in diverso grado, taluni requisiti, possono, se « scelti con discernimento, adattarsi alle più svariate condizioni di ambiente « ed essere impiegati, con piena fiducia, nella maggior parte dei nostri terreni ».

T. P.

Prof. Dott. A. CASABIANCA — *Ruralizzazione dell'Italia.* — Livorno - Tip. Benvenuti e Cavaciocchi - MCMXXIX - Lire 12.

« Nel campo agrario c'è posto per tutti e tutti possono contribuire... a rialzare e consolidare lo stato economico della Patria », dice incidentalmente l'A.

nella sua prefazione. Noi affermiamo essere un contributo veramente cospicuo questo che Egli dà allo studio ed alla storia dell'Economia agraria Italiana.

VINCENZO RICCHIONI — *Lavoro Agricolo e trasformazioni fondiarie in Terra di Bari.* — Bari - Giuseppe Laterza e Figli, Tipografi-Editori-Librai. - 1929. — **Lire 12.**

La prefazione di S. E. A. Serpieri costituisce la migliore e più efficace raccomandazione dell'opera, analitico ed interessantissimo esame del fenomeno **produttivo e sociale agrario in Terra di Bari.**

NICOLA CHECCHIA — Cattedra Ambulante d'Agricoltura per la Provincia di Foggia — ***Panelli, farine oleose e crusca di frumento nell'alimentazione del bestiame*** — 2ª edizione - Luigi Cappetta, editore in Foggia - 1929 - VII - L. 8.

Contiene una profusione di utilissimi ammaestramenti, specialmente rivolti ai rurali della Capitanata, ai quali ricordiamo che la razza... entra per la bocca!

**A. P.**

# Briciole

**Il fegato grasso (le foie gras)**

ha raggiunto una grande importanza di produzione, in Francia.

Nella sola regione delle Lande (Landes, Gers, Hautes et Basses-Pyrénées) ne sono state vendute, nel 1927, più di 250 tonnellate, che al prezzo medio di 70 franchi al chilo rappresentano 17 milioni e mezzo di franchi.

Il peso medio del fegato grasso di oca è di gr. 600-700, ma si cita un fegato di Kg. 2,200 venduto al prezzo di 160 franchi.

La maggior parte dei *foies gras* sono assorbiti dall'industria delle conserve. Se ne fa larga esportazione.

♣

**Conserve alimentari.**

Al Sig. G. S. di Stuffione (Modena) che desidera l'indicazione di un buon libro sulle conserve alimentari, suggeriamo quello del Prof. Guido Rovesti, intitolato: « *Conserve alimentari vegetali* » - Frutta, ortaggi, funghi e tartufi – 5ª edizione - F.lli Ottavi - Casale Monf. - L. 12.

♣

**Spandiconcime a zaino « Torelli ».**

Il rag. Dino Torelli di Casale Monf. ha brevettato lo spandiconcime a zaino, che qui illustriamo.

Pel funzionamento, l'operaio non deve che muovere la leva, colla

mano destra, come se dovesse azionare una comune pompa irroratrice od una solforatrice. Il distributore, per mezzo di un semplice sistema di leve si muove bruscamente in un arco di cerchio — con maggiore

Fig. 41. — Lo spandiconcime a zaino « Torelli ».

o minore celerità a seconda del desiderio dell'operaio — spolverando molto bene il concime in un raggio di circa 3 metri.

L'operaio procede più o meno speditamente e così regola la distribuzione del fertilizzante.

Abbiamo assistito a prove di funzionamento di questa semplice macchina e ci siamo convinti che essa può davvero procurare servigi

importanti, facilitando lo spandimento dei concimi polverulenti, della calce in polvere, e sopratutto quello della calciocianamide che, se è effettuato a mano, presenta qualche pericolo per gli operai, (ai quali, ad esempio, in questa zona, si pagano ora L. 6 per q.le di cianamide distribuito).

Questo apparecchio è costruito per molta parte in alluminio, pesa Kg. 6 a vuoto e può contenere circa 25 Kg. di cianamide.

Dovremmo raccomandare questa nuova macchina agli agricoltori; ma essa si raccomanda da sè. A. G.

**Un arresto nella fermentazione del mosto-vino.**

La temperatura discesa un po' bruscamente in cantina, può determinare l'arresto della fermentazione lenta appena iniziata. Sembra logico: basta riscaldare l'ambiente, e tutto è rimediato!...

Non sempre è così.

Se i recipienti sono grossi, se la massa del vino si è raffreddata, se lo zucchero da decomporre non è molto, se i fermenti sono di mediocre vigore, la fermentazione non si riattiva coi soli braceri in cantina, e con tanta facilità.

Può necessitare e bastare una immissione di 25-30 gr. per ettolitro, di carbonato o fosfato ammonico; ma può anche rendersi indispensabile la nuova aggiunta di fermenti.

Allora bisogna rassegnarsi a fare una vera e propria rifermentazione, ed a preparare un buon lievito di avviamento pei fermenti selezionati, che occorreranno in ragione di una dose per ogni 20 q.li di vino da rifermentare.

**Il malato di sodio come sale da tavola per certi malati?**

In America si è constatato come il malato di sodio ha lo stesso sapore del comune sale da tavola (cloruro di sodio) e che può essere assai meglio sopportato da quanti soffrono di forte tensione sanguigna e del male di Bright.

**Volete preparare un Ratafià al lampone, con mosto d'uva?**

Prendete Kg. 6 di lamponi schiacciati, uniteli a Kg. 5 di alcole a 95° diluito con altrettanta acqua e litri 6 di mosto concentrato. Si lascia digerire il tutto e poi si filtra. Così consiglia il Ceruti.

Invece di diluire il mosto concentrato si può impiegare il succo d'uva evaporato a bassa temperatura fino a metà del suo volume.

♣

**Al telefono.**

— *Come utilizzare i frutti dell'ippocastano?*

— Con lunga permanenza in acqua corrente se ne toglie l'amaro. Possono poi servire come alimento pei suini, bovini, equini.

— *Avete sentito dire che si potrebbero impiegare industrialmente questi frutti nelle fabbriche dei saponi? A Brescia deve esistere una fabbrica...*

— Sentito dire: sì, ma non sappiamo nulla di preciso in proposito. Basterà scrivere al Consiglio Provinciale dell'Economia, a Brescia, per chiedere informazioni sulla esistenza di tale industria.

# Rivista della stampa italiana ed estera

**Igiene dell'alimentazione del coniglio.**

« Purtroppo la distribuzione del cibo ai conigli lascia ancora molto a desiderare. Il foraggio verde, spesso fermentato, viene gettato, senza alcuna cura, sulle lettiere imbevute di orine, ed i grani e le crusche sono distribuite in certi sudici truogoli che non hanno mai avuto il bene di conoscere che cosa sia una buona lavatura. Questi sistemi devono essere combattuti per evitare troppe perdite di animali.

Il foraggio verde, bene asciutto, deve essere posto nelle apposite rastrelliere, pulite ogni giorno a fondo. La crusca e i grani devono essere somministrati in truogoli puliti e disinfettati.

Insisto sulla pulizia dei truogoli perchè è molto trascurata. Tale pulizia deve essere la prima cura di ogni mattina. Togliete subito tutti gli avanzi di cibo del giorno precedente e lavate. L'abitudine della maggioranza degli allevatori di mettere nuovo mangime sugli avanzi è pessima abitudine. Molti disturbi intestinali dei conigli si devono attribuire ad avanzi fermentati o imbevuti di orine che gli animali sono stati costretti a trangugiare per mancanza di pulizia.

Anche le erbe verdi eccessivamente acquose possono essere causa di indigestioni e di diarree, ma il più delle volte queste ultime sono dovute ai cattivi metodi di allevamento ».

(V. *Rivista di Coniglicoltura e allevamento animali da pelliccia* - n. 4 - 1929 - VII.

## I risultati della campagna granaria.

La produzione del frumento di quest'anno secondo i dati dell'Istituto Centrale di Statistica è stata di q.li 70.664.300 contro quintali 62.214.800 nel 1928 e q.li 53.291.000 nel 1927 con un aumento rispettivo quindi di 8.449.500 q.li e di 17.373.300 quintali.

La superficie coltivata a frumento durante l'anno corrente è stata inferiore di 166.700 ettari a quella del 1928.

Il rendimento medio per ettaro nel Regno durante questo anno è stato di q.li 14.7 mentre nel 1928 era stato di q.li 12,5 e nel 1927 q.li 10,8.

La maggior produzione assoluta è stata quella dell'Italia settentrionale con 27.331.100 q.li: viene poi l'Italia meridionale con 19.527.000 q.li. quindi le Isole con 12.102.400 q.li e poi l'Italia centrale con 11.703.800 q.li.

All'aumento accennato hanno contribuito l'Italia meridionale con una maggiore produzione di 4.106.000 q.li in confronto al 1928, le Isole con un aumento di 3.735.000 q.li e l'Italia settentrionale con un aumento di 1.136.100 q.li.

La produzione dell'Italia Centrale, invece, è diminuita di 527.500 quintali rispetto al 1928, diminuzione questa che va attribuita esclusivamente alla minor produzione dell'Umbria in quanto il suo rendimento per ettaro è passato da q.li 13.1 nel 1928 a q.li 10.3 durante quest'anno.

Secondo le Regioni il maggior rendimento relativo è stato quello della Lombardia che con una superficie coltivata a frumento di 270.300 ettari ha prodotto 6.892.800 quintali con un rendimento unitario di q.li 25.5 per ettaro; viene poi il Veneto con una produzione di q.li 5.102.900 e un rendimento di q.li 21,2 per ettaro.

Raffrontando i dati dell'anno scorso con quelli di quest'anno si osserva che l'aumento maggiore del rendimento per ettaro è stato quello della Basilicata in quanto si passa da q.li 9.9 per ettaro nel 1928 a q.li 15.1 nell'anno corrente; viene poi la Calabria con un aumento di q.li 5 per ettaro, quindi la Sicilia, il Piemonte, il Veneto e le Puglie.

Tra le singole provincie il primo posto è occupato dalla Provincia di Cremona con un rendimento di q.li 31.7 per ettaro, viene poi quella di Milano con q.li 27.3

* * *

Ecco la produzione del frumento di quest'anno per compartimento secondo le nuove circoscrizioni:

| Compartimento | Superficie Ettari | Produzione complessiva Q.li | Produzione per ettaro Q.li |
|---|---|---|---|
| Piemonte | 329.000 | 5.942.600 | 18,1 |
| Liguria | 27.800 | 330.200 | 11,9 |
| Lombardia | 270.300 | 6.892.800 | 25,5 |
| Venezia Tridentina | 13.700 | 198.100 | 14,5 |
| Veneto | 240.500 | 5.102.900 | 21,2 |
| Venezia Giulia e Zara | 25.300 | 295.600 | 11,7 |
| Emilia | 486.300 | 8.568.900 | 17,6 |
| Italia Settentrionale | 1.392.900 | 27.331.100 | 19,6 |
| Toscana | 338.400 | 4.324.400 | 12,8 |
| Marche | 257.300 | 3.301.000 | 12.8 |
| Umbria | 154.100 | 1.588.400 | 10,3 |
| Lazio | 269.400 | 2.490.000 | 9,2 |
| Italia Centrale | 1.019.200 | 11.703.800 | 11,5 |
| Abruzzi e Molise | 342.700 | 4.000.300 | 11,7 |
| Campania | 259.900 | 3.265.100 | 12,6 |
| Puglie | 407.900 | 6.003.600 | 14,7 |
| Basilicata | 199.400 | 3.002.000 | 15,1 |
| Calabrie | 233.300 | 3.256.000 | 14,0 |
| Italia Meridionale | 1.443.200 | 19.527.000 | 13,5 |
| Sicilia | 770.600 | 10.432.900 | 13,5 |
| Sardegna | 170.200 | 1.669.500 | 9,8 |
| Isole | 940.800 | 12.102.400 | 12,8 |
| Regno | 4.769.100 | 70.664.300 | 14,7 |

N. B. - Le cifre della Lombardia e del Lazio rappresentano dati non definitivi e quindi ancora provvisori sono i dati complessivi dell'Italia Settentrionale, dell'Italia Centrale e di tutto il Regno.

## Api figliatrici e regina feconda ovificate nella stessa arnia.

(*D. Angeleri* in « L'Apicoltore Moderno » N. 9 - 1929).

« Il fatto non è nuovo, ma merita di essere segnalato per le circostanze nelle quali si è verificato.

Avevo orfanizzata una famiglia, privandola di tutta la covata, con l'intenzione di dare ad essa una cella reale. Poi me ne dimenticai.

Passati quindici giorni circa, visitando questa colonia mi avvidi della dimenticanza e vi rimediai. Passati altri quindici giorni, volli accertarmi se la regina fosse nata e ovificasse regolarmente; vidi con sorpresa tre favi, quasi completi di covata di api figliatrici senza celle reali e tra essa belle placche di covata femminile regolare.

Che era avvenuto?

Quando diedi la cella reale non esisteva ancora covata di api figliatrici; la cella venne accettata; poi le api figliatrici iniziarono la loro deposizione abbondante; in seguito nacque la regina, si fecondò e ovificò sugli stessi favi.

La covata delle api figliatrici cessò a poco a poco.

Questo avvenne nei mesi di Giugno e Luglio».

---

Il **Cav. Cornelio Sommaruga,** amico nostro carissimo, nostro abbonato e fervido fautore di progresso agrario, si spegneva il 1° ottobre nella sua Lugano. Alla Famiglia desolata, e in particolare alla *Contessa Carolina Maraini Sommaruga* sorella dell'Estinto, mandiamo anche da queste pagine l'espressione del nostro più vivo compianto. T. P.

---

La improvvisa morte del

**Conte Cav. Uff. ALESSANDRO MINUTOLI TEGRIMI**

avvenuta a Lucca la sera del 26 settembre, addolorò profondamente anche noi del «Coltivatore» e in particolare chi scrive, che del carissimo *Conte Minutoli* era amico devoto.

Egli era il prototipo dei gentiluomini agricoltori. Aveva dato all'agricoltura tutto sè stesso.

Fondatore, e più tardi Presidente, del Consorzio agrario cooperativo lucchese, Presidente della Sezione agricolo-forestale del Consiglio provinciale dell'Economia, della Cattedra ambulante e della Commissione granaria provinciale; autorevole dirigente d'ogni altra Istituzione agraria lucchese, a tutti questi Enti donò liberalmente la sua fervida opera, in cui si rispecchiava un gran cuore e una bella mente.

Fu, il *Conte Alessandro Minutoli*, agricoltore e bonificatore sul serio, egregiamente operando nelle terre sue e del Fratello, sì da portare, in Lucchesìa e nell'Emilia, a gradi eminenti di produttività.

Poco più che cinquantenne, lasciava nel pianto la Famiglia che adorava, e i molti amici, e la Cittadinanza lucchese, che alla sua salma rese onori imponenti. Ma io non so nulla dire ai tanti che rimpiangono quel benemerito e nobilissimo Uomo, poichè sono io pure fra i tanti. Posso soltanto inalzare i miei migliori pensieri alla cara memoria di *Lui*, e inchinarmi reverente innanzi all'acerbo dolore dei Suoi. T. P.

---

## Concorsi - Esposizioni e Congressi

— **E' aperto il concorso per Vice-Direttore, Insegnante di Scienze fisiche e naturali presso la Scuola Pratica di Agricoltura di Caltagirone** con lo stipendio di L. 13.000 che si accrescerà fino a L. 16 e con l'aggiunta di famiglia. Il vincitore avrà diritto all'alloggio per sè, e sarà assicurato presso l'Istituto Nazionale delle Associazioni. Le domande indirizzate alla Scuola in carta da L. 3 dovranno pervenire entro il 20 novembre 1929 accompagnate dai oliti documenti e dalla laurea in scienze agrarie conseguita da almeno un biennio. A richiesta la Scuola invierà il bando di concorso particolareggiato.

— **Al posto di Reggente di Sezione ordinaria a Vergato ed a quello di Reggente di Sezione specializzata in Zootecnia della Cattedra Ambulante di Agricoltura della Provincia di Bologna,** sono aperti i concorsi. Le domande debbono essere inviate alla Presidenza della Cattedra di cui sopra, non oltre il 30 novembre 1929 - VII.

— **E' aperto il concorso pel posto di capotecnico della Scuola pratica di Agricoltura « Cosimo Ridolfi » di Scerni.** — Stipendio iniziale L. 6500. Possono partecipare i Periti Agrari che hanno un età fra i 21 ed i 35 anni. Scadenza 31 ottobre corr. Per informazioni rivolgersi alla Direzione della Scuola.

— **Concorso ad una Borsa di Studio presso l'Università di Ferrara.** — E' aperto il concorso per una borsa di studio di L. 1200 per studenti in Scienze sociali e sindacali presso l'Università di Ferrara. Il concorso è stato bandito dal Consiglio Prov. dell'Economia della città stessa. Le domande degli aspiranti dovranno pervenire alla Segreteria del Consiglio Prov. dell'Economia di Ferrara non oltre il 31 ottobre 1929.

— **Mantova - Concorso per una Borsa di studio.** — Il Consiglio Prov. dell'Econ. di Mantova ha aperto il concorso per il conferimento della « Borsa di studio industriale Umberto I » di annue lire 900 a favore di quel giovane della Città e Provincia di Mantova che condurrà studi sulle industrie meccaniche ed elettriche. Detta borsa potrà essere elevata fino a lire 1200. La domanda dovrà pervenire entro il 30 novembre presso la Segreteria del Consiglio Provinciale dell'Economia della città in parola.

— **La Mostra bovina di Poggio Rusco.** — Il giorno 6 c. m. a Poggio Rusco, in Prov. di Mantova, è stata solennemente inaugurata la Mostra bovina. Numerosi gli espositori ed i visitatori. I migliori capi di bestiame — particolarmente da latte e da carne — vennero premiati. La Mostra fu inaugurata da S. E. Ricci, accompagnato dall'On. Buttafuochi, dall'Avv. Strinasacchi, Presidente della Federazione Agricoltori, e da molte altre Autorità della Provincia.

— **Mostra per Ditte italiane a Tirana.** — La Camera di Commercio Italo-Orientale ha organizzato in Tirana (Albania), una Mostra permanente di Cataloghi e campioni di Ditte italiane, al fine di facilitare lo scambio commerciale tra i due Paesi.

— **XXIX° Congresso della Società dei crisantemisti di Francia ed Esposizione dei crisantemi.** — A Béziers dal 5 al 9 novembre è indetto il 29° Congresso della Società francese dei crisantemisti con una grande Esposizione internazionale dei crisantemi. Il Congresso avrà per oggetto lo svolgimento dei temi seguenti: Come impedire il seccume dei bocciuoli. Risultati ottenuti con l'uso dei sali arsenicali nella lotta contro gli insetti. - Studio del marciume dei fiori. - Lista delle varietà più rustiche e a basso portamento per guarirne i giardini nella stagione avanzata. - Malattie e parassiti.

## Piccole notizie.

TERRENI - LAVORAZIONI E CONCIMAZIONI.

— **Esperimenti sui nuovi concimi.** — Saranno condotti quanto prima vari esperimenti sull'applicazione di nuovi concimi superconcentrati dei quali si è occupato il Comitato Permanente del grano nella sua ultima seduta. Della cosa si sta interessando il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

— **Processi per la fissazione dell'azoto.** — Il Sig. Alex Gibb, in una conferenza, ha trattato dei tre procedimenti per la fissazione dell'azoto dell'aria col metodo dell'arco, della cianamide e sintetico. Col primo processo la fissazione di una tonnellata di azoto richiede almeno 80.000 kwh. perchè il 90 per cento di questa energia viene trasformata in calore; col secondo metodo, della calciocianamide,

si richiede circa 20.000 kwh. per fissare una tonnellata di azoto; il processo sintetico diretto, richiede infine la sedicesima parte dell'energia richiesta dal processo ad arco. Il confronto dei tre procedimenti prima della guerra risulta dalla seguente tabella:

| | | Processo | | |
|---|---|---|---|---|
| | | Arco | Cianamide | Sintetico |
| Fabbriche | 1913... | 7 | 15 | 1 |
| | 1926... | 7 | 28 | 49 |
| Tonnellate di azoto | 1913.... | 19.800 | 36.000 | 6.800 |
| | 1926.... | 40.500 | 174 000 | 519.000 |
| Azoto fissato % | 1913...5. | 1.7 | 57.4 | 19.9 |
| | 1926... | 5·5 | 23.4 | 70 8 |

*(Notiziario Chimico Industriale).*

BONIFICHE - IRRIGAZIONE.

— **La bonifica di Piscinara.** — Verranno presto iniziati i lavori per la bonifica di Piscinara nella palude piacentina. Il primo lotto di lavori, assegnati alla ditta concessionaria, ammonta a 60.000.000 di lire. Il progetto generale della palude in parola, per il valore di 300 milioni di lire, è stato approvato dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici.

ZOOTECNIA E PICCOLI ALLEVAMENTI.

— **Allevamento di pecore scozzesi in Italia.** — Si sta tentando per la prima volta in Italia, a Bersezio, in provincia di Cuneo, un allevamento di pecore scozzesi. Pare che il gregge si adatti presto e bene al nostro clima. Le pecore scozzesi presentano un bellissimo vello di lana di buona qualità; anche le gambe sono ricoperte di lunga lana. Queste pecore sono di pasto assai frugale e si dice rispettino gli arbusti teneri. L'esperimento sarà condotto per iniziativa dell'Istituto zootecnico di Cuneo, e dell'Ente forestale.

— **Per migliorare il pollaio di campagna.** — Scrive il « Giornale degli allevatori » che un pollaio di campagna può essere in breve migliorato quando si osservano le norme seguenti: Sacrificare senza pietà, quali che siene la loro età e le loro apparenti qualità, tutti i galli che non siano discendenti di controllate stirpi ovaiole: Procedere lo stesso verso le galline che, al controllo del nido-trappola o in altro modo, risulta diano una scarsa produzione di uova; Scartare tutti i pulcini nati dopo maggio; Introdurre nel pollaio un gallo di stirpe eletta, vale a dire di stirpe già da lungo tempo provata e figlio di galline grandi ovaiole; Mettere a covare solo uova provenienti dalle migliori ovaiole e che pesino almeno 60 grammi; Far covare a preferenza in marzo ed aprile; evitare le covate tardive, da fine maggio a settembre; Non conservare i pulcini che crescono stentatamente, che non sono ben conformati e che non corrispondono pienamente alle caratteristiche della razza.

RIUNIONI - ESCURSIONI.

— **Riunione del Comitato Economico Agricolo Internazionale.** — Nella sede dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura si sono svolti i lavori della prima sessione del Comitato Economico Agricolo Internazionale creato dall'Istituto medesimo con lo scopo di contribuire efficacemente nel campo della politica economico-agricola. Presiedettero la riunione S. E. il Senatore De Michelis, e il Sig. Gautier; a relatore generale venne nominato il Sig. Colin. Nella seduta vennero presentate le seguenti interessanti relazioni: « Raccomandazioni in materia di studi economici fatte dall'Assemblea dell'Istituto e mezzi per metterle in esecuzione » (Relatore S. E. Serpieri); « Direttive generali per i lavori del-

l'Istituto internazionale d'Agricoltura » (Laur - Svizzera); « Inchieste complementari sulle condizioni generali dell'agricoltura e documentazione dell'Istituto » (Dott. Posthuma e Prof. Brizi); « Lo sviluppo dei servizi dell'Istituto internazionale d'agricoltura per ciò che riguarda le informazioni relative ai fattori che agiscono sulla formazione dei prezzi » (Dott. Van Rijn - Olanda); « I lavori del Comitato consultivo economico della Società delle Nazioni in riferimento ai problemi agrari di carattere pratico, in relazione ai lavori dell'Istituto internazionale d'Agricoltura » (Sig. Brebbia - Argentina).

ECONOMIA - STATISTICA - EMIGRAZIONE.

— **Composizione del Comitato Economico Agrario.** — Fanno parte del Comitato E. A. dell'Istituto Int. d'Agr. i Sigg. S. E. Serpieri (Italia), Gautier (Francia), Hermes (Germania), Enfield (Inghilterra), Laur (Svizzera), Mac Dougall (Australia), Canovas del Castillo (Spagna), Van Rijn (Olanda), Brebbia (Argentina), Popovici-Lupa (Romania), Fudakowscki (Polonia), Cohn (Danimarca), Staros (Lettonia), Berton (Canadà), Galal Fahim Bey (Egitto), Takeo Misu (Giappone), Barbosa Carneiro (Brasile).

ESPORTAZIONE - IMPORTAZIONE - COMMERCIO.

— **Pel commercio colla Cecoslovacchia.** — La Camera di Comm. italo-cecoslovacca di Trieste - via Mazzini, 35 - comunica: *Frutta* - La ditta Richard Benes - Praha-Karlín, Podèbradova 11 - rappresenterebbe serie ditte italiane esportatrici di frutta da tavola. Acquisterebbe grandi quantitativi di mele anurche del Napoletano verso pagamento arrivo merce a Praga. Corrispondenza in lingua italiana. — *Funghi secchi*: La ditta Marko Jungwirth - Praha XII, Londynska ul. 18 - desidera esportare in Italia funghi secchi e cerca a tale scopo relazioni di affari con grossisti-importatori di tale articolo. — *Patate*: La ditta Alois Rindler a Spol. - Praha XIII - Stransnice, Nad Primaskeu 785 - esporterebbe in Italia patate di provenienza cecoslovacca ed a tale scopo è disposta ad entrare in relazioni di affari con serie ditte italiane importatrici di prodotti del suolo. — La ditta Brüder Stern - Kosice - offre alle ditte italiane patate da semina di provenienza cecoslovacca. — La ditta Jaroslav Horák - Brno, Bratislavská 1, esporterebbe in Italia, nei paesi d'oltremare e del Mediterraneo, patate cecoslovacche ed a tale scopo desidera entrare in relazioni di affari con grossisti che si occupano dell'esportazione di patate in predetti paesi.

— **A proposito dell'applicazione di una tassa di patente agli agricoltori che vendono latte.** — Il Ministero della Finanze, constatando come in alcuni comuni venisse applicata una tassa di patente agli agricoltori per la vendita del latte ricavato dal bestiame alimentato sul fondo, e convenendo sull'illegalità di tale applicazione ha ritenuto dichiarare che gli agricoltori in parola non possono essere colpiti con imposta sull'industria o commercio, o tassa di patente, nè con l'imposta sugli esercizi e rivendite, purchè si limitino a vendere i prodotti dei loro fondi o il latte ricavato dal bestiame di loro proprietà e alimentato sui fondi stessi, poichè i proprietari diretti ed i coloni sono già soggetti all'imposta sul reddito agrario.

— **Le uova per essere importate in Olanda debbono portare il marchio.** — Per disposizione del Governo Olandese le uova di altri paesi, sia di gallina e sia di anitra, all'atto dell'importazione debbono portare impresso con inchiostro indelebile e a caratteri leggibili il nome del paese di origine.

DIVERSE.

— **Catalogo della XIX^a Fiera campionaria di Praga.** — Presso la Segreteria della Camera di Commercio Italo-Cecoslovacca di Trieste, è in vendita il catalogo ufficiale della XIX^a Fiera campionaria Internazionale di Praga tenutasi dal 1° all'8 settembre u. s. Il catalogo, uscito in edizione cecoslovacca, francese, inglese e tedesca, contiene l'elenco completo ed aggiornato di tutti gli

espositori del a Fiera e può servire utilmente quale guida commerciale a tutte quelle ditte esportatrici od importatrici italiane che cercano relazioni di affari con ditte cecoslovacche. Il predetto catalogo costa lire 10, più eventuali spese postali per le spedizioni fuori Trieste.

— **Il nuovo catalogo della Casa Battiato.** — E' uscito, in questi giorni, il catalogo n. 6 della Casa di Edizioni Agrarie Battiato di Catania.

— **Per favorire lo sviluppo agricolo in Albania.** — Da parte del Ministero dell'Economia Nazionale dell'Albania saranno acquistate numerose macchine agricole per la lavorazione meccanica del terreno. Il Ministero stesso ha convenuto di procedere alla costituzione di un gruppo di tecnici col compito di sorvegliare e dirigere i lavori del suolo e la semina.

— **Cataloghi.** — Ci sono pervenuti in questi giorni i cataloghi orto-frutticoli per l'autunno 1929 e primavera 1930, pubblicati dai seguenti stabilimenti d'orticoltura: *Stabilimento orticolo Fratelli Sgaravatti - Piante - Saonara (Padova)*; *Stabilimento orticolo Pietro Castagno e Figlio - Via Caroglio*, 8 *Torino*; *Stabilimento orto-frutticolo-forestale - Arturo Ansaloni - Via Maggiore*, 179 - *Bologna; Vivai di alberifrutticoltura Arturo Camprini - Forlì.*

— **Usi della salvia.** — La « Salvia Sclarea », conosciuta sino dagli antichi tempi come eminentemente medicamentosa per le sue proprietà, viene anche largamente usata oltrechè dalle nostre massaie anche nella preparazione del vermouth ed altri liquori diversi e cresce allo stato spontaneo, anche in molte montagne. La salvia, riferisce il « Bollettino chimico farmaceutico » oltre ad avere un profumo originalissimo, prodotto dalla distillazione dei suoi fiori, dà una essenza pregevolissima che viene adoperata per *fissare* gli altri profumi, particolarmente per le acque da toeletta e gli estratti per fazzoletto.

## DOMANDE E OFFERTE.



# L'Agricoltore al mercato

**Rivista dei mercati agricoli**

CEREALI. FRUMENTO. — Il mercato granario internazionale non offre ancora varianti notevoli all'andamento delle ultime decadi; quantunque si accenni una maggiore attività e qualche punta verso la sostenutezza. In Italia il prodotto estero ha mercato poco attivo ed i prezzi restano pressapoco quelli da noi riportati nell'ultima rassegna.

E' da notarsi che, grazie all'ottimo raccolto indigeno, le importazioni dall'estero sono da parte nostra sensibilmente diminuite tanto da raggiungere, nel mese di settembre, appena il decimo delle importazioni effettuate nello stesso mese dello scorso anno.

Le ultime quotazioni della Borsa di Milano sono per il frumento nazionale, per merce resa a Milano, le seguenti: contanti 134,50, ottobre 134,95, dicembre 138,35, marzo 143,80.

GRANOTURCO. — Il mercato internazionale presenta una tendenza sostenuta; presso le nostre Borse le trattative per la merce estera sono abbastanza numerose, ma notiamo, specie per le consegne future, prezzi più ridotti di quelli della precedente decade, sostenuti quelli per la merce pronta. Milano quota il Plata giallo imbarco novembre scellini 161/6, dicembre sh. 163/6 per tonnellata cif. Genova, viaggiante sh. 159/6, pronto L. 84 per q.le vagone Genova. Il Plata rosso novembre sh. 163/6, dicembre sh. 165/6, viaggiante sh. 164/6, pronto L. 86.

RISONI E RISI. — Pur presentando scarso numero di affari, il mercato dei risi si mostra con fondo sufficientemente sostenuto e con prezzi fermi. Vercelli quota il risone Vialone L. 128-135, il Bertoné L. 115-125, l'Allorio L. 113-118, il Maratelli L. 106-116, l'originario L. 86-91; il riso sgusciato originario L. 117-120, raffinato L. 131-134; il riso originario brillato L. 142-147, idem Maratelli L. 200-205, idem Camolino L. 140-145, idem Mezzagrana L. 95-100.

FORAGGI. — La stagione favorisce lo sfruttamento dei pascoli e permette ancora discreti sfalci. Intanto il mercato dei foraggi, mediocremente attivo, presenta prezzi invariati a fondo sostenuto.

Per la *paglia* si nota qua e là qualche ripresa di affari, senza che le quotazioni si modifichino.

LANA. — I mercati esteri presentano tendenza sostenuta e attività. Quello nazionale per le lane da carda è scarsamente animato.

CANAPA. — Il mercato della canapa è calmo con prezzi fermi sulle seguenti basi: a Ferrara la canapa buona di Bondeno e di Cento da L. 460 a 480, quella fina del Ferrarese da L. 440 a 460, quella buona idem da L. 430 a 435, la comune da L. 400 a 410, l'inferiore da L. 340 a 350.

BESTIAME. BOVINI. — La categoria preferita è tuttora quella dei vitelli che godono di quotazioni sostenute; altrettanto dicasi per le vacche da latte e per i bovini di lavoro di pregio particolare. Il bestiame grosso da macello è più negletto.

I *suini*, e particolarmente i grassi, sono trattati con attività a prezzi ben tenuti dalle L. 6,50 a 6,90 per Kg. a peso vivo; magroni e lattonzoli hanno prezzi stazionari da L. 7,25 a 7,75 i primi, sulle L. 8 circa al Kg. i secondi.

UVE E VINI. — Le pioggie hanno disturbato solo per pochi giorni la vendemmia che va ultimandosi ormai quasi dappertutto. Si può dire che in tutte le regioni il quantitativo del raccolto è stato sensibilmente inferiore a quello previsto, in causa specialmente della siccità, della cochylis e della peronospora. I primi mosti risultano però assai buoni, grazie anche agli accorgimenti che i produttori vanno ormai adottando sempre più per migliorare le vinificazioni.

Le rimanenze di vini vecchi risultano in complesso ancora importanti, e per questo sul mercato del nuovo prodotto predomina l'incertezza.

17 ottobre 1929. REDAZIONE.

Prof. T. POGGI, *Direttore* - Dott. Enot.° A. GUERCINI, *Redatt.-capo responsabile*

Stabilim. Tipog. Miglietta Milano e C. Succ. Cassone - Casale Monf.